

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Doef. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Topografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impatita. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 24 OTTOBRE

Il Congresso Federativo richiama al presente l'attenzione generale d'Italia, come quello da cui si spera tale copia di beni da corrispondere all'imperiosa condizione de' tempi ed alle notabilità italiane che lo compongono. E per tale confluenza di desiderii che si vuole unanimemente le sue providenze non sviassero per nulla dalla diritta traccia che conduce al vero bene d'Italia, e vi frapponessero ostacoli tali da impedirne il presente ed istantaneo procedimento.

È in giusta coscienza di tutti andar compresa la Quistione Italiana nella sua Indipendenza e nella Federazione nazionale; quella è all'esistenza della nazione Italiana tanto necessaria, che se ne rende indispensabile, l'altra non può avverarsi senza che l'Italia fosse indipendente; mente del Congresso deve essere adunque l'ottenere l'indipendenza con tutti i mezzi che si possono dall'Italia prestare pel conseguimento di tale indispensabile bisogno. In verità fino al momento non si può dir parola circa l'operato del Congresso, per quello riguarda la sua cura di ottenere l'Indipendenza Italiana, perchè quand'anche non si fosse fatta cosa alcuna, il fatto della riunione è già un avvenimento; mentre è di vantaggio non poco l'aver una mente Italiana presso l'unica frazione d'esercito Italiano, che sembra rientrare nel combattimento da cui pende la sorte d'Italia. E poi avendosi riguardo alla base su che poggia, il Congresso per la presente condizione d'Italia, anche il non operare non gli potrebbe venire imputato ad accusa, perchè la mancanza di mezzi lo difenderebbe abbastanza. Non sentiamo potere accordarci con coloro che parlano contro tale Assemblea dicendola inutile, ed altri per fino dannosa, perchè è sempre un bene in rapporto al gravissimo male della intera inazione, ed assopimento d'Italia, è un bene perchè si può avere una espressione del Pensiero Italiano, è un bene perchè si può per lo suo mezzo esprimere il voto d'Italia, è un bene perchè può incoraggiare con la sua parola, e consiglio ad intraprendersi la campagna per l'Indipendenza Italiana, ed è finalmente prudenza sociale quella di assicurare quel bene che più si può, e con quello tentare di conseguirne altro maggiore.

Con l'aver detto tutto questo non è già che convenghiamo poi nell'opinione, che il Congresso non abbia deviato, o mostrato almeno di deviare un poco dalla strada retta che mena al conseguimento della Indipendenza Italiana, e ci sentiamo nell'obbligo di far voti che in prosieguo non si mettessero ostacoli di sorta all'avveramento di tanto beneficio. Fu certo per l'unico bene della Indipendenza Ita-

liana l'idea del Congresso di presentare all'Italia un progetto di Federazione, affinché vedendosene il vantaggio si concorresse con tutti i mezzi che sono in Italia a cacciare lo straniero; ma nel far tanto, il Congresso curando indistintamente alla Indipendenza, getta poi direttamente materiali per la futura unificazione d'Italia. Ora per quello riguarda questo progetto di Federazione è in dritto di tutti lo esporre in quale deviamiento si mostra andare dal Congresso, perchè questa è un'opera positiva, e nel farla deve l'Assemblea curare non solo alla presente necessità che è di non opporre ostacolo di sorta al conseguimento della indipendenza, ma anche al futuro vantaggio dell'Italia. Nè vale esser quello che si presenta dal Congresso un semplice progetto, perchè se devesi con esso richiamare l'interesse generale d'Italia, deve presentare tali benefici da richiamarlo; oltre di che dev'essere in mente dell'Assemblea presentare tale, questo progetto, da essere approvato dalla futura Costituente Italiana, e ciò anche per l'onore dei componenti il Congresso Federativo, i quali godono a buon dritto della principale riputazione in Italia.

Se con tali pensamenti è che devesi dalla riunione di Torino imprendere la formazione, e discussione di questo progetto, si devono in esso gettare tali principii da richiamare l'interesse de' popoli e dei Principi Italiani; quelli affinché concorressero al più presto possibile con tutta la loro potenza; questi affinché inviassero le truppe di che a loro piacere ancora dispongono, ed incoraggiandosi reciprocamente acquistassero l'ardire di dichiarare all'Austria voler essi l'Indipendenza Italiana. Alla verità il popolo d'Italia non ha bisogno di persuasione per correre contro lo straniero, basta il principio d'operazione; perchè è bene in coscienza di quanto all'Italia è indispensabile l'Indipendenza. Ma i Principi chieggono per cooperare a tale Indipendenza la federazione, e questa tale da non recare solo vantaggi speciali a qualcheduno tra di loro. Ciò premesso l'Assemblea Italiana non deve con tal progetto di cui è parola, contrariare menomamente le mire del Popolo, mentre questo che senza prefissa forma di Federazione è pronto a correre su'campi di Lombardia, non sarebbe poi l'istesso quando si vedesse in alcun modo contrariato; e deve anche curare che i Principi non si potessero esimere dal concorrere a tale unione di forze, allegando essere questa guerra per vantaggio particolare di un solo tra di loro. Leviamo ogni velo. — Si dice; siamo alla vigilia della guerra, bisogna quindi far di tutto onde promuoverla; e noi anche vi convenghiamo; ma non convenghiamo poi tanto nella continua proclamazione del Congresso, con che si cerca mettere come base della Federazione l'ingran-

dimento della Casa Savoia; e ciò è per non farsi rimanere inoperosa quella non poca parte d'Italiani che dopo il passato, ed innanzi l'avvenire non si sente proclive a riconoscere l'ancor non conseguito ingrandimento di Carlo Alberto, è perchè non si desse una scusa a Principi i quali a tale idea ritoccessero, e ritoccedono come spaventati dalla Federazione; è in fine per l'istesso onore del Guerriero d'Italia perchè si mostra così dubitare dell'affezione del popolo Lombardo. Se Carlo Alberto col suo esercito rientra in Lombardia, e caccia i Tedeschi avrà a quest'opera compagno il Popolo Italiano, e quei Principi che saranno uniti in lega, o anche senza lega indirettamente vi cooperino come per lo passato; ed allora il Regno d'Alta Italia non ha bisogno della proclamazione del Congresso perchè il Popolo Lombardo non ritirerà certamente il suo voto per Carlo Alberto. Se poi gl'Italiani di Lombardia sono abbandonati alla propria sventura, ed a rompere cogli sforzi della disperazione le catene Tedesche, allora Carlo Alberto può recedere dall'idea del regno d'Alta Italia. Quindi è dopo l'Indipendenza che il Regno d'Alta Italia potrà o no divenire un fatto, nè a questo vi coopera il progetto di Federazione presentato ora dal Congresso. A che fine adunque nel progetto di Federazione, parlandosi degli Stati che devono concorrere alla Federazione, si volle specificare ogni stato con tale determinazione, che avendosi riguardo al tempo presente non poteva darsi, avendosi riguardo agli altri Principi non doveva darsi, avendosi riguardo alle opinioni del Popolo Italiano non conveniva darsi ed avendosi anche riguardo a Carlo Alberto non era necessario darla? Non fu questa buona opera della Commissione destinata a formare il progetto, la quale poi rese necessaria quella pericolosa discussione con che per altro venne a stabilirsi che qualunque risoluzione presa dal Congresso non deve riguardarsi che come un progetto.

Per altro motivo di non minor conseguenza si venne con tale specificazione a contrariare l'opinione del Popolo Italiano. Noi tutti Italiani, anche gli Unitari, vogliamo la federazione, come il maggior bene che per ora possa conseguirsi; ma tutti vogliamo che i membri di tale Federazione in vece di consolidare non distruggessero la Nazione Italiana. Ora è certo che si andò contro l'opinione di tutti nello specificare che debba formar parte di tale Federazione Napoli e per ora Ferdinando Borbone, quello che non per odio dei Napolitani, non per quello dei Siciliani, ma di tutta la Penisola, e dell'Europa è che si crede il principale nemico d'Italia, più dannoso dell'istesso Tedesco! Con ciò il Congresso sembrò pensare che la Federazione Italiana dovesse assicurare al Borbone il dominio del Napoletano; e

Storia Contemporanea

ALCUNI FATTI

DELLA INSURREZIONE CALABRESE

Mentre le Calabrie oppresse, ma non dome, sperimentano ancora la durezza e la slealtà del Governo napolitano, sarà opportuno venir narrando i fatti più importanti della insurrezione calabra, come avvennero veramente e non come piacquero alla stampa venduta al Governo di raccontarli. Forse nuove ma non lunghe sevizie stanno per funestare le calabrie; spira per altro un vento del nord che sembra gravido di tali tempeste da vincere tutta l'audacia del napolitano Governo, e da farlo ben presto naufragare. Scriviamo, e speriamo.

IL 28 ED IL 29 GIUGNO DEL 1848 IN FILADELFIA E PIZZO

Voi, che riguardate il saccheggiare come sì orribilo delitto, non sapete che prima delle infami devastazioni eh'el si permise, da per tutto si risparmiavano le Città e le lettere che non opponevano resistenza?

Walter Scott. Quintino Durward. Cap. IV.

I fatti atroci del 15 maggio in Napoli, e gli straordinari provvedimenti dagli agenti del governo in seguito adottati, agitarono la pubblica opinione, ed indussero alcuni membri della disciolta Camera legislativa a rivendicare le nazionali libertà, che crede-

vansi minacciate da un moto reazionario. Si elevarono essi a Capi di un Comitato di pubblica sicurezza, stabilendo lor sede nella Capitale della Calabria Citra. Questo fermento dilatossi ben presto per molti altri luoghi delle Calabrie; e Catanzaro, Capitale della seconda Calabria Ultra, ad esempio di Cosenza, creava anch'essa il suo Comitato.

Due considerevoli masse di genta armata si agglomeravano nelle due Provincie, coll'aggiunta di 800 Siciliani; e così venne a crearsi quel campo, detto Calabro-Siculo. Campi di osservazione nella prima eran Paola e Campotenese; nella seconda per alquanti giorni Maida, quindi Curinga, ed infine Filadelfia con circa 8 mila uomini.

Il generale marchese Nunziante, spedito dal governo, sbarcava alla testa di tre mila uomini nella marina del Pizzo al principiare di giugno, ed ivi accolto era cortesemente da quegli abitanti. Stabliiva in Monte Leone il suo quartier generale. Varii altri rinforzi giungevano in prosieguo al Nunziante per via di mare, e tutti si ebbero nel Pizzo amorevoli e fraterne accoglienze. Finalmente rinforzatosi il Nunziante di più che sette mila uomini, e di un'imponente artiglieria, muoveva da Monte Leone col maggior nerbo delle sue truppe la notte del 26 al 27 giugno, ed all'alba di quel giorno era allo sbocco del fiume Angitola dirimpetto ed a poca distanza dall'inimico; mentre altra colonna forte di due battaglioni, cioè del sesto cacciatori, e del sesto di linea, sotto il comando del Maggiore Grossi, dirigevansi per le montagne a fin di proteggere la colonna Nunziante, ed unirsi a questa ove fosse stato d'uopo.

Un avamposto degli insorgenti con un colpo di allarme avvisa l'accostarsi della regia truppa. Il vapore l'Antilope, che dal mare

protegeva nella sua marcia la colonna Nunziante, spazzando la campagna a colpi di cannone, ed un distaccamento di cacciatori, spedito a bersagliare sulle alture, assicurarono quel passaggio alle truppe regie. Uno scambio di fucilate ebbe luogo; ma senza mortalità da entrambe le parti.

In quella, le masse degl'insorgenti abbandonavano Filadelfia sino all'ultimo fantaccino, dirigendosi ad incontrar l'inimico. È uopo dire per amor del vero che circa due mila dei nazionali mossero per le montagne sotto il comando del Sig. Griffo; ed è certo che costoro ritornarono alle lor case senza colpo ferire. Codardi, e traditori!

Procedeva intanto la truppa, e nel correre la linea vi portava la devastazione e l'incendio. Arse tutte le casine di campagna ed i fondaci posti lungo il passaggio. Oltrepassato il fondaco di Bevilacqua, ricco proprietario di Curinga, che ebbe a soffrir la perdita di più che sei mila ducati, i nazionali dai boschi e dalle alture traevano con fuoco vivo ed assiduo di moschetteria sulla truppa, che durato nudritissimo per molte ore, specialmente nel luogo detto il ponte della Grazia, era per decidere la fazione in favore degl'insorti. Così non accadde per cause eh'è inutile approfondire. Solamente diciamo che una parte di quella colonna si sbandò per la marina sottoposta, ed il resto si accampava nelle adiacenze di Maida. In questo conflitto non presero parte che tre o quattro cento nazionali. Essi si batterono con vero coraggio calabro. Se non raccolsero il frutto della giornata, colpa la poca disciplina, il tradimento, l'abbandono di alcuni degl'insorti, che coll'esempio e col comando trascinarono i molti, cagionando un'immensa sproporzione numerica fra i combattenti, e la differenza dei mezzi, e-

innegabile che si assumeva con questo il protettorato di quel Monarca, del quale protettorato poi veniva a perdere tutto l'utile col riconoscere l'Indipendenza Siciliana. Non è già che il Congresso dovesse volgere lo sguardo su le piaghe della più bella contrada d'Italia, su le ruine delle bombardate città, o su fatti del 15 maggio, nè sul richiamo delle forze dalla guerra Italiana, ma doveva riflettere essere inutile qualunque patto col Borbone per l'avveramento della Federazione Italiana. E quando anche il futuro rendesse possibile che Ferdinando di Napoli dovesse divenire Re d'una porzione d'Italia, e formar parte della lega non era mai convenienza del congresso di proporlo contro la più pronunziata opinione d'ogni Italiano.

Ecco per quali ragioni ci sentiamo nel dovere come italiani di convenire nel pensiero di quelli tra i membri del Congresso, che dopo aver sostenuta la parte dell'opposizione presentavano una protesta circa questa risoluzione. Facciamo voti che il Congresso adempisse con religione italiana all'alto suo ministero, pensasse con tutta la forza che è in lui di destare l'assopimento, che in tempi tanto favorevoli opprime l'Italia, riflettesse che volendosi presentare un progetto di Federazione fosse corrispondente agli interessi del Paese, all'onore del Congresso.

DOMENICO CUZZOCREA.

IL DRITTO D'ASSOCIAZIONE

Convengono tutti che è dritto naturale il dritto d'associazione, ma gli amici delle leggi restrittive sostengono che bisogna regolar questo dritto, e per regolarlo propongono d'imbrigliarlo in modo, che non possa esercitarsi se non come e quando piaccia all'autorità nelle cui mani depongono le redini.

E se questa autorità abusasse del suo potere stringendo o impedendo l'esercizio del dritto, a cui potrà rivolgersi il popolo imbrigliato per avere giustizia?

Il Ministero dimissionario di Toscana è composto di uomini liberali (non eccettuato forse un solo) che approvarono altamente le dimostrazioni popolari in piazza, quando servirono a spingere il Granduca a seguire l'esempio di PIO IX. D'animo però inferiore ai principii che professano, oggi tremano al solo pensiero di riunioni popolari che loro impongono di scendere dallo scanno ministeriale. Di qui venne loro l'idea d'infierire contro i circoli politici della Toscana, e proposero alle Camere un progetto di legge così coercitiva e durissima, che la Commissione incaricata di esaminarla nella Camera dei deputati la dovette cambiare tutta quanta. Questa stessa Commissione però, che ebbe senno bastevole a respingere il progetto della legge composta dal Ministero, si lasciò predominare anch'essa dallo spavento delle riunioni popolari, e ostinatamente sostiene un poco dissimile progetto formato da lei.

Noi vedendo che la maggioranza della Camera ne va con molta fretta approvando i diversi articoli, non vi apponendo che poche ed inutili modificazioni sospettiamo che il timor del popolo sia entrato nelle midolla dell'osso ai vecchi liberali toscani che già si diceano caldissimi, ed oggi incatenando le libertà popolari imitano il selvaggio di Montesquieu, che per raccogliere e mangiarsi più comodamente i frutti taglia il tronco dell'albero che li ha prodotti.

sendo i nazionali sprovvisti di artiglieria. Quella dei regi era sul punto di essere abbandonata, e forse passava in potere degli insorti se non erano tanto scarsi di numero. Dopo questo fatto la massa dei nazionali si rammedava e prendeva posizione in altro luogo eminente denominato *Caldararo*, prossimo al fiume Amato, ove intendeva dare un secondo attacco alla truppa passando per colà; ma il generale Nunziante avvertito di ciò, stimò prudente anziché continuare la sua marcia, retrocedere al suo quartiere generale in Monteleone. Soldati molti perirono, pochissimi nazionali; ma ebbero a deplorarsi perdite assai dolorose: caddero fra gli altri Angelo Morelli, straziato dai regi, e Giuseppe Mazzei; uomini di generosi spiriti e di modi gentilissimi. La patria ricorderà quei forti, e la resistenza del *Ponte della Grazia* resterà eterno rimprovero ai vili, che disertarono la propria bandiera.

Gli sbandati al numero di circa 500, fra i quali cinque ufficiali e non pochi feriti la mattina del 28 entravano alla spicciolata nel Pizzo scoraggiati ed avviliti; ed ivi il giorno stesso imbarcavansi sulla fregata a vapore l'*Archimede*, stanziata in quelle acque, per disposizione del Maggiore di artiglieria D. Filippo Franchini, comandante la piazza del Pizzo.

Grossi intanto colla sua colonna progrediva più lentamente. La notte del 27 si accampava sulle alture di Polia; piccolo villaggio a circa 12 miglia di distanza da Monteleone, ed a quattro da Filadelfia. I Filadelfiesi la sera del 27 giugno erano avvertiti con lettera da quelli di Polia, che quella truppa era male intenzionata, e faceva intravedere di essere disposta al sacco ed al fuoco. Filadelfia nuovo paese, e bellissimo con circa sei mila anime, che fino a due giorni prima avea dato stanza a circa otto mila nazionali; in

Ma il popolo non è un albero senza mente e senza cuore, e gli avvenimenti di Livorno, di Siena, e di Pisa ci ammaestrano abbondantemente che il popolo non ama né tollera che alcuno slealmente con lui proceda. Ora i liberali tutti d'Italia hanno avuto ricorso al popolo per ottenere le istituzioni civili di cui sono ora in possesso. I liberali sono stati sempre aiutati dal popolo a salire al potere. Ora perchè alcuni liberali per conservarsi in potere vorranno incatenare il popolo, e tornare alle antiche arti e leggi le quali erano da loro condannate nei despoti?

Ghetto di Roma (1)

Iersera il ghetto degli ebrei corse grave pericolo di venir assalito e manomesso da una moltitudine disposta a brutti eccessi; nella quale fu doloroso il vedere alcune uniformi civiche. Noi per onore dell'armi nazionali vogliamo credere che quelle uniformi venissero indossate a mascherare degli individui che sono ben lungi dall'appartenere alla guardia. Che se mai fosse altrimenti, e pochissimi sciagurati ed anche un solo si fosse attentato contaminare così la nobile istituzione, noi alziamo energicamente la nostra voce, perchè la Guardia Civica manifesti la sua indignazione contro il brutale attentato, e tolga le armi dalle mani che volevano disonorarle. È vero, che le ostilità non provennero che da fatti particolari e da disgusti privati; ma ci fremde l'anima a pensare che non basti a disarmar qualunque collera la vista di un popolo così sventurato, ed oppresso, e impotente a difendersi. Non vi è moralità, nè onore. Noi dobbiamo cercar invece di rialzare la loro dignità politica. Che se taluno di loro si fece colpevole di qualche fallo, non vi son leggi per loro? Sono forse banditi, contro i quali ognuno fa giustizia da se? Così si rispetta il progresso della civiltà? Tre battaglioni di Civica stanno ora al mantenimento della quiete del ghetto, e ciò basti per nobile protesta contro qualunque complicità volesse supporre nei disordini che deploriamo. I carabinieri e i dragoni hanno spiegato energia ed attività a difesa dell'ordine. Ci confidiamo che la cosa non avrà altro seguito, e che giustizia verrà fatta.

— Badi frattanto la civica di non esser messa a brutto giuoco da' suoi nemici! —

(1) Oggi il ghetto non è più stanza obbligatoria per gli Israeliti, ma i più di loro vi abitano tuttavia, e gli Oscurantisti volgono sempre contro il medesimo la furia della plebe quanto volte un loro suscitatore fraternal discordio.

Ecco il progetto di legge elettorale che sta ora in discussione al Congresso Federativo di Torino.

PROGETTO

Art. 1. Un'Assemblea costituente è convocata per tutti gli Stati Italiani, la quale avrà per unico mandato di compilare un patto federale, che, lasciando intatta l'indipendenza dei singoli Stati, e inalterabile la loro forma di governo, valga ad assicurare l'indipendenza assoluta dell'Italia, e promuoverà il benessere della nazione.

Art. 2. L'Assemblea costituente sarà composta di un numero di Rappresentanti proporzionale alla popolazione totale dei vari Stati confederati.

Ogni Stato manderà un Rappresentante per ogni quaranta mila anime calcolate sulla sua totale popolazione, senza alcun riguardo alla frazione.

quel giorno poi non conteneva che circa trenta o quaranta abitanti, poichè gli altri eran tutti sloggiati. Uno Stillitano fra quei, tra primi ricchi del Distretto, adorno di buoni stadii, tra più moderati ed attaccati all'ordine, dispose coloro ad invitar quella truppa ad entrare nel paese: fatale generosità!

Forse pensò che l'aspetto di un paese abbandonato avrebbe destato nelle milizie apprensioni ostili, onde lo Stillitano non capendo in cuor suo l'idea di una slealtà, e men potendo concepire che le truppe regie sarebbero andate ad eccessi, persuase moltissimi a ritornare in paese, dicendo che se dalle masse non avevano toccato alcun danno, oltre i fastidii della stagione, maggior sicurezza dalle armi regie erasi a sperare, come da una forza protettiva. Ma s'ingannò crudelmente. Una deputazione di sacerdoti fu spedita a quel Comandante, la quale assicurato sulla lor fede della lealtà e dei pacifici desiderii dei loro concittadini, indussero il Grossi ad entrare nell'abitato colla sua truppa verso le ore 16 dello stesso giorno 28. Ne giubilavano quei pochi abitanti, ed ognuno faceva a gara nel ben trattare gli ufficiali. Il solo Stillitano ne avea 12 in sua casa, compreso il Maggiore.

Evan le due pomeridiane, ed i soldati divisi in gruppi presero a percorrere le strade di Filadelfia. Ed eccoli ad invadere i palagi migliori, mentre vi eran dentro ancora gli ufficiali. Questi li obbligarono a partire per allora, susurrandosi però all'orecchio delle parole. Appena gli ufficiali abbandonarono le case, i soldati vi corsero di nuovo, dimandando armi e munizioni. Si presero in ostaggio i galantuomini menandoli seco loro per fare aprire i portoni delle altre case, sotto l'idea di fornire dei carri. Entrati si cominciava ad inveire: era un gridare alle armi ed alle munizioni;

Art. 3. L'elezione si farà per suffragio universale e diretto; ed avrà luogo per isquittinio di lista nel modo che segue:

1. Nel regno dell'Alta Italia si farà per provincia: saranno considerati come province i ducati di Parma, Piacenza, Guastalla, Modena e Reggio.

2. Nel regno di Toscana si farà per compartimenti.

3. Nei regni di Napoli e di Sicilia si faranno per intendenze.

4. Nello stato della Chiesa per legazioni, o delegazioni.

Art. 4. Il ripartimento di Rappresentanti per ciascuna delle divisioni amministrative sopraddette si farà dallo Stato cui esse appartengono, mediante apposito decreto.

Art. 5. Sono Elettori tutti i cittadini dei vari Stati che comporranno la Confederazione, i quali abbiano raggiunto la maggiore età, e non stiano nei modi previsti dalle rispettive leggi privati, o sospesi dall'esercizio di alcuno dei diritti civili, o politici.

Art. 6. Sono eleggibili tutti gli Italiani (ivi compresi i Savoia) i quali abbiano raggiunto l'età di 25 anni, e godano della pienezza dei diritti civili e politici a termine delle leggi di ciascheduno rispettivo Stato.

Art. 7. Lo squittinio sarà segreto.

Art. 8. Tutti gli Elettori voteranno od al comune, od a quell'altro compartimento minore di quelli indicati all'art. 3 che verrà designato con apposita istruzione dal rispettivo Stato.

Art. 9. Lo spoglio dei suffragii si farà al luogo di votazione, e il computo totale al capoluogo della divisione amministrativa indicata nell'art. 3.

Art. 10. Niuno s'intenderà eletto, il quale non abbia ottenuto il decimo dei suffragii degli Elettori.

Art. 11. Ogni bollettino conterrà altrettanti nomi quanti saranno i Rappresentanti da eleggersi nella divisione amministrativa.

Art. 12. Ogni Rappresentante riceverà un'indennità di 20 franchi al giorno durante la sessione. Tale indennità verrà pagata dallo Stato da cui è mandato. Non potrà essere cumulata con altro stipendio di cui per avventura godesse.

Art. 13. Ciascheduno Stato provvederà col mezzo di speciale istruzione ai particolari che riflettono l'esecuzione della presente legge, mantenendo intatte le disposizioni in essa enunciate, come altresì a quei modi particolari di elezione che si rendessero necessari stante l'occupazione di qualche provincia o terra dal nemico.

Art. 14. La presente legge verrà promulgata da ciascheduno Stato, giusta i modi dalle rispettive leggi stabiliti, e la promulgazione dovrà essere fatta in tempo che preceda almeno di un mese la convocazione dell'Assemblea costituente.

Castelli Jacopo, presidente. — Maestri Ferdinando, vicepresidente. — Teodoro Sebastiano, 1. segretario — Brignolle Gio. Edoardo, 2. segretario relatore. — Patrineri avv. Giovanni. — Giordani avv. Giuseppe Melchiorre. — Perez Francesco. — Pacchiotti Giacinto. — Minghelli avv. Giovanni. — Sineo avv. Riccardo. — Montemonte Massimo. — Gargano Francesco. — Meneghini Andrea. — Chio Felice. — Negri Cristoforo.

e ciò si traduceva in rompere gli armadii, scassinare ogni sorta di mobiglia, e mettere in pezzi qualunque stoviglia. Ciò in sette od otto case delle principali, ed in poche case di popolani. Si finiva col percuotere aspramente, col dare del calcio degli schioppi, col ferire gli inoffensivi, le donne, i vecchi, e miseranda cosa! anche si toglieva la vita. Tanto avveniva nell'interno delle case; medesimamente altra truppa faceva fuoco per le strade, tirava colpi di cannone alle chiese, dicendo che i preti ed i sacerdoti erano loro nemici, bestemmiando il rigeneratore d'Italia, il PIO IX. Per accreditar la ragione degli eccessi, alcuni dei soldati dall'interno delle abitazioni tiravano, e quei di fuori gridavano d'immaginate ostilità; empri pretesti onde scusare più empie opere; se per tali orrori esistesse una scusa nel mondo! Dei soldati morì un solo, ucciso dai suoi compagni: dei cittadini perirono otto, presi dalle case e quindi fucilati; e rammentiamo con dispiacere i due fratelli Federico ed Odoardo Serrao, il primo dei quali Reggio giudice in Badolato. A coloro che fuggivano da sicura morte, quei barbari traevano alle spalle: infine Dio ebbe pietà degli infelici. Il sole correva all'ocaso: il timore, se non l'umanità costringesse la truppa di sostare dalla strage e dal saccheggio, lasciare quell'insanguinato paese, ramnodarsi e partire, menando diciotto cittadini, dei quali unico peccato era di aver desiderato le regie truppe come un vero palladio della vita e delle proprietà, stante che in diversi proclami il generale Nunziante avea detto, ch'egli era venuto nelle Calabria per rimettere l'ordine, frenar l'anarchia, proteggere le sostanze e la vita dei cittadini, e far rispettare lo statuto costituzionale.

(Continua).

seguita lettera, i di cui concetti sono tali da provocare serie riflessioni.

« Al presidente del consiglio de' ministri
« Cittadino Presidente:

« Voi avete testè formato un ministero, che a' miei occhi è la personificazione della contro-rivoluzione. La repubblica sarà diretta, dopo otto mesi d'esistenza, da uomini i quali hanno in ogni epoca impiegata la loro intelligenza ed i loro sforzi onde impedirne la nascita. Questa politica è forse abile, ma io non la comprendo, e l'approvo ancor meno.

« In presenza dei pericoli che minacciano la libertà in Francia, mentre essa trionfa in Alemagna, io ritorno a prendere il mio luogo fra gli avversari della monarchia, che io combatterò sotto tutte le forme. Tutti i soldati della democrazia devono essere al loro luogo, ed il mio non lo è più ove non son più le mie simpatie politiche.

« Compiacetevi di darmi un successore.

La dimissione del signor Caussidiere, dopo il 15 maggio, non aveva un carattere così minaccioso.

Il cittadino Gervais de Caen fu nominato prefetto di polizia in surrogazione al cittadino Docoux. »

Svizzera

BERNA 14 Ottobre

I grandi avvenimenti di Vienna hanno qui prodotto un terribile colpo sui partigiani del Sonderbund, i quali cominciavano a riorganizzarsi in ogni luogo per tentare una nuova sollevazione di cui il cantone di Friburgo doveva dare il segnale.

Il Vorort e la Dieta stessa non erano senza inquietudine. Le minaccie di Radetzky, le tenebrose macchinazioni del partito ultramontano e la politica retrograda del governo francese hanno per un momento intimidito il partito liberale progressista. A ciò aggiungasi l'ultima insolente nota del signor Raveaux in nome dell' Alemagna, e potrete da ciò tutto farvi un'idea della lotta che dovette sostenere la Svizzera. Non deve dunque far meraviglia, che le ultime elezioni fattesi nella scorsa settimana di deputati al Consiglio Nazionale siano impronte di quello spirito conservatore composto dei così detti *trembleurs*.

Siccome però il caso ha in questi tempi molta parte negli affari dell' Europa, la rivoluzione testè scoppiata in Vienna mandò in fumo tutti i bei progetti di reazione concatenati ad un piano generale, il cui centro non era per certo in Svizzera.

I comitati popolari che si van formando in tutta la Svizzera vogliono trar profitto da questo grande avvenimento per riacquistare la loro influenza stata per poco paralizzata; e si vorrebbe tentare un colpo contro le vessazioni delle truppe di Radetzky; fanosi voti ardenti perchè il Re Carlo Alberto sappia abbracciare questa così bella occasione che gli si offre per vendicare lo smacco cui soggiacquero le armi piemontesi. (Concordia)

Spagna

MADRID 5 ottobre

Per ordine del generale Cordova un consiglio di guerra è stabilito a Barcellona. Esso deve giudicare gli agenti della congiura carlo-repubblicana scoperta in quella città.

Le notizie di Catalogna sono gravi. La città di Lerida è dichiarata in istato di assedio, come pure le città di Girona e di Tarragona. Il capitano generale è deciso di procedere con vigore contro i ribelli.

— Il generale Villalonga, capitano generale del regno di Valenza, ha, dal suo quartiere generale di Penarroyo, con bando del 28 di settembre, dichiarato tutto il territorio sotto i suoi ordini in istato di assedio.

— Varii arresti importanti furono fatti a Pontevedra, capoluogo di provincia nella Galizia. Le persone arrestate appartengono tutte all'opinione progressista estrema, e godono di non poco credito nella città.

— Pare certo che Cabrera, dopo la sua spedizione nel Lampurdan, si sia recato a Perpignano, e appena rientrato in Ispagna abbia destituiti vari dei principali *cabecillas*, fra cui Burjò già troppo vecchio ed infermo per la guerra di venturieri. Le ultime nuove rappresentano Cabrera alla testa, nei dintorni d'Olot, di una forza ragguardevole a piedi e di 80 cavalli.

Le notizie di Catalogna assumono un carattere vieppiù inquietante. Lerida, dove si dichiararono sintomi di ribellione, fu messa in istato d'assedio. Trecento faziosi occuparono per un'intera mattinata la città di Selges ed abbruciarono la casa del sostituto dell'alcaide.

A Barcellona si è stabilito un consiglio di guerra per giudicare gli agenti della congiura che si scopersse in quella città, congiura in cui erano intinti alcuni ufficiali della guarnigione.

— Un'altra congiura si è scoperta a Malaga, e un certo Pino, caduto nelle mani della polizia, pose sulle tracce della loggia de' cospiratori, delle loro carte e dei loro disegni. La polizia informa

— Il generale Zarco del Valle, inviato a Pietroburgo, è stato accolto con particolari onorificenze a Varsavia dal generale Paskewitch. Si attendono le nuove del suo arrivo a Pietroburgo.

Irlanda

DUBLINO 11 Ottobre

Alcuni hanno veduto una lettera scritta dal signor French marito della Zia del signor Smith O' Brien. Il signor French dice che la famiglia O' Brien fu prevenuta dal governo che sarebbero risparmiati i giorni del condannato, e che la sentenza sarebbe commutata in deportazione perpetua. La società degli amici che si pronuncia contro tutte le pene capitali deve pregar la regina ad

esercitare la sua prerogativa di perdono. Avrà luogo una riunione per fissare i termini d' un progetto d' indirizzo.

(Globe 13 ottobre).

Austria

VIENNA 10 Ottobre

La Gazzetta di Vienna pubblica il Resoconto ufficiale delle finanze dell' Austria. Noi ne diamo i diversi risultati.

I redditi correnti consistettero nel mese di agosto:
In imposizioni dirette fior. 2,164,861
» indirette » 4,420,099
Altre entrate » 724,912

Totale fior. 7,309,872

Uscite correnti per i diversi rami dell'amministrazione pubblica. Tot. » 14,209,927

Risulta un deficit di fior. 6,900,055

Questo per il mese di agosto, ma nei dieci mesi dal 1. novembre 1847 a tutto agosto 1848.

I redditi correnti salirono a fior. 98,608,707
Le spese a » 133,764,132

Risulta un deficit di fior. 35,155,425

Osserviamo che la mancanza dei redditi del Lombardo-Veneto del marzo all' agosto, e la mancanza dell' entrate dell' Ungheria dell' aprile all' agosto pure cagionò un deficit di fior. 25,500,000.

15 Ottobre

Dalla torre di S. Stefano si vedono gli avvamposti Ungheresi. — Le truppe che hanno abbandonato il Belvedere e il giardino Schwarzenberg si ritirano coi Croati di Jellachich.

Tremila Croati di Agram marciano alla loro volta sull' Ungheria.

Dalla Boemia si aspettano rinforzi dalle truppe.

La Dieta ha deciso di fare un congresso di Ungheresi in Vienna. Questi hanno diretto un loro proclama alla Dieta.

(Gazz. d' Aug.)

Jellachich si trova nella più trista condizione che si possa immaginare — sta fra due fuochi — Gli ungheresi sperano di attaccarlo fra pochi giorni.

Tutta l' Ungheria armata sta per passare le frontiere austriache avendone ottenuto il permesso dalla Dieta. Essi promettono di pagare il mantenimento delle loro truppe.

La forza dell' armata di Jellachich è tutta al più 18 mila uomini, rimandò nella Croazia più di 2000 uomini, perchè impediva il suo cammino. Ha pochissimi cannoni di grosso calibro, e non avendo ricevuto i soccorsi promessi dalle truppe austriache la sua posizione è critica.

Dall' Ungheria sono arrivati deputati colla notizia che la Dieta Ungherese ha ordinato al generale Moga di inseguire Jellachich con 40m. uomini, Kossuth è nominato presidente. Tutti i villaggi situati sulla strada di ferro del nord si sono dichiarati per Vienna. Seicento civici di Brunn che volevano seguire quegli già arrivati sono stati respinti dagli austriaci. L' imperatore si trova in Zneim (Boemia).

14 Ottobre

— I Militi hanno abbandonato ieri, quasi in fuga il giardino Schwarzenberg. Uniformi, libri ed armi furono lasciati indietro. Un cadavere trafitto da chiodi si scavò nel giardino, ed altre vittime maltrattate allo stesso modo. Il popolo malgrado l' eccitamento cagionato dalla vista di questi delitti, lasciò tutto intatto. Il telegrafo che è verso l' Italia fu distrutto dai soldati.

La fuga dei soldati dal giardino di Schwarzenberg fu cagionata dal rifiuto dei reggimenti tedeschi di battersi coi Viennesi.

(Fogli di Vienna)

Il conte Auersberg ha abbandonate le forti posizioni che occupava, e si è ritirato a Enzersdorf. Pare anche che Jellachich si ritiri. Dicesi che il loro ritiro è cagionato dall' armata ungherese che è a Bruck nel Leyta.

(Gazz. di Vienna.)

— Non avremo più combattimento intorno alla città. Il cav. Auersperg ha abbandonata la sua posizione e si è diretto su Enzersdorf; egli fece dire alla dieta di non voler fare di Vienna il campo della battaglia ungaro-croata. La Dieta gli rispose che imponesse anche a Jellachich di ritirarsi. Se lo abbia fatto, non si sa; certo è che le truppe ungheresi, che già erano sotto Vienna vanno sfilando verso Neustadt.

Horobostl, Kraus e Doblhoff hanno data la loro dimissione.

L' imperatore si è ostinatamente rifiutato di dimettere il bano sulla proposta di Hornbostl.

Da Pesth fu annunziato, l' 8 corr. che una deputazione armata, composta di parecchi squadroni d' Usseri e di volontari verrebbero a stringere lega col popolo di Vienna. Le voci che corrono sono che l' esercito ungherese sia a Bruck. — A Trieste ebbe luogo un movimento del partito italiano che proclamava l' unione coll' Italia.

(G. U.)

KREMS 15 ottobre

(Brano di lettera arrivata costì col corriere di questa mattina)

..... Il nostro corriere particolare potè a stento escire di Vienna ieri sera (14). Esso mi narra che dalle torri di Vienna si vede l'avanguardia ungarese in una linea strettissima. Jellachich non è ancora nè preso nè fuggito.

ULTIME NOTIZIE DI VIENNA

Alcune truppe che occupavano il Belvedere (luogo mol-

to importante come posizione militare) l'hanno abbandonato, ed hanno voluto andare in soccorso di Jellachich un' ora distante da Vienna. Non è a stupirsi perchè quelle truppe essendo Boeme vedono di mal'occhio il trionfo degli Slavi.

La Dieta di Vienna chiamò i deputati d' Ungheria per discutere i gravi affari del giorno. Nel medesimo tempo significarono all'imperatore che se non ritorna a Vienna, s'istituirà una reggenza, e si dichiarerà l'imperatore decaduto, — Lemberg è in piena insurrezione, e tutti i Polacchi dalle varie parti della Gallizia e della Polonia corrono in Lemberg ad ingrossare le file della Libertà e Nazionalità. (Cart. del Pens. Ital.)

LEMBERG 15 Ottobre

Il reggimento ungherese qui di guarnigione è sempre consegnato — pure molti disertano — Operai, studenti si sono riuniti per andare in aiuto dei magiari. — Sono giunti da duemila polacchi di tutte le parti del regno che fanno quanto possono per insurrezionare la città contro l' Austria.

(Corr. di Noremb.)

Ungheria

La Gazzetta di Pest dell' 8 contiene la relazione di uno scontro avuto dal colonnello ungherese Perczel con un corpo del generale Roth, appartenente all'armata di Jellachich, in cui gli Ungheresi fecero 1500 prigionieri.

Nella seduta dei rappresentanti, Kossuth montò alla bigoncia e disse come l' entusiasmo del popolo sia tale per difendere il paese, che si può contare su 300,000 uomini, e che si può ben conoscere la verità di quel proverbio che, chi Dio vuol punire, priva del senno; poichè coll' ultimo manifesto la camarilla diede a se stessa il colpo mortale, non essendovi certamente niun Ungherese sì paziente da tollerare simile onta.

La Gazzetta di Presburgo del 7 conosceva già il movimento di Vienna, e ne traeva i più fausti presagi per la causa ungherese. (Costit.)

Baviera

La Gazz. di Salisburgo ha fatto un appello al popolo bavarese, che circolava anche in Monaco a molte migliaia di esemplari: esso è il seguente:

Bavaresi: il popolo austriaco vi manda il saluto e il bacio fraterno. Tutta Vienna è insorta; i soldati tedeschi si sono uniti al popolo per opporsi, affinché i Magiari non siono annientati dallo Slavismo. Ora debb' essere ordinata la leva in massa della Bassa Austria e della Stiria. Già la gran lotta da lungo tempo desiderata e prevista fra Tedeschi e Slavi, è incominciata. Ogni Tedesco deve concorrere con persona e beni a difesa della causa germanica. Il Tedesco deve restar Tedesco, e deve salvarsi come si conviene al libero popolo Tedesco.

Prussia

BERLINO 12 Ottobre

Ad imitazione del re di Anover e dell' Imperatore di Russia, il re di Prussia desiderava di mandare il gran cordone dell' ordine dell' aquila al maresciallo Radetzky, ma che il nuovo ministero, temendo le interpellanze dei democratici, cercò con ogni sforzo di stornare per ora il re da una tale idea.

— Le nuove di Vienna produssero qui una grande agitazione. Il generale di Pfuel ricevette la conferma delle prime voci che erano corse, dal suo banchiere che incontrò a caso per istrada. La lettura della lettera che questi gli presentò gli strappò una esclamazione militare molto energica. Egli è infatti a temersi che gli eventi viennesi non siano per aver qui un contraccolpo. I fondi alla borsa si abbassarono dall' uno al due per cento; ma dappoi avvantaggiarono un poco. Nelle vie di Berlino si gridava forte: Rivoluzione a Vienna! Fuga dell' Imperatore! Trionfo del popolo! (M. della S.)

Anche in questa città si è risentito il contraccolpo della rivoluzione di Vienna. Siamo alla vigilia di grandi avvenimenti, e questi speriamo siano per riescire a vantaggio del popolo.

E voi altri in Italia cosa fate? quando aspetterete a togliervi le catene il cui primo anello fisso nella muraglia della vecchia ribaldia austriaca ora è rotto in maniera irremediabile?.....

(Cart. priv. del Pens. Ital.)

Dalla Frontiera Russo-Polacca

29 Settembre

Lettere di Pietroburgo c' informano che quel gabinetto ha consigliato al Governo Austriaco di far valere energicamente il mantenimento dei trattati in quanto concerne la questione dell' Italia. Avrebbe persino offerto al Gabinetto di Vienna d'incaricarsi della pacificazione dell' Ungheria e della Gallizia nel caso in cui le armate austriache dovessero essere impiegate nel mezzogiorno e nel ponente. (G. di Franc.)

Il N. 126. del Contemporaneo sotto la data del 18 corrente rende meritata lode agli Albanesi per la magnifica festa celebrata in occasione dell' apertura del nuovo Quartiere Civico. Lamenta però che quel Segretario comunale volesse turbare la non parziale gioia coll' attentare di pieno giorno, e sulla pubblica strada alla vita di un suo nemico; e gli viene largito generosamente il titolo d' infame aggressore. Un sentimento di giustizia obbliga pregare tutti coloro, che hanno letto, o udito ripetere il tenore di quell' Articolo comunicato; di sospendere il loro giudizio fino alla pubblicazione del processo, che si sta compilando.

PIETRO STERRINI Diret. Resp.